

In Principio (Genesi 1.1-26)

All'amico Pietro Guerra

1. Le prime parole del libro della Genesi sono anche le prime parole che della Bibbia ho mandato a memoria: *In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era arida e informe e le tenebre coprivano il volto dell'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.* Mi domando se posso ancora recitarle o se fanno parte di un repertorio in disuso. Ma poi le vado confrontando con il testo dei settanta e mi accorgo che non c'è altra traduzione possibile. Ed è quella della tradizione, quella della stessa fede. Un piano scientemente premeditato che risale – come presumo – ai tempi dell'Umanesimo, di Erasmo e della Riforma protestante – e che ha trovato compimento nella Bibbia interconfessionale sta distruggendo tradizione e fede. Non si tratta di alcune parti, ma di tutta la Sacra Scrittura riscritta da cima a fondo per rendere testimonianza non a Cristo ma al suo avversario, assunto ormai al ruolo di *alter ego*.

Oggi vogliamo evidenziare il primo capitolo della Genesi detto *In Principio*.

2. Nella nuova tradizione dovremmo recitare a memoria queste parole:

In principio

Dio creò il cielo e la terra.

*Il mondo era vuoto e deserto,
le tenebre coprivano gli abissi
e un vento impetuoso soffiava
su tutte le acque.*

Ce n'è e avanza. Ma noi leggeremo tutto il passo. Intanto riportiamo il testo greco:

¹εν αρχη εποιησεν ο θεος τον ουρανον και την γην²η δε γη ην αορατος και ακατασκευαστος και σκοτος επανω της αβυσσου και πνευμα θεου επεφεροτο επανω του υδατος³

Il testo greco conferma le parole che avevamo mandato a mente da bambino. Mentre la nuova traduzione introduce termini che non sono presenti nel testo greco. Per giunta in maniera illogica. Infatti non si vede come il mondo possa essere vuoto e deserto, se il mondo è un insieme di cose tra di loro ordinate. Possibile che Dio in principio abbia, al posto della realtà da costruire, posto la sua rappresentazione o, se si preferisce, l'idea che aveva in mente? Se fosse stato possibile, allora non si spiega il termine

ΕΠΟΙΗΣΕΝ

Perché creare significa produrre dal nulla. Mentre se Dio avesse creato in base al modello, allora avrebbe imitato o fatto secondo l'idea che aveva in mente. Mi pare superfluo ricordare che secondo modello opera il demiurgo. Ma il demiurgo greco non possedeva lo spirito di Dio. Non metterebbe conto aggiungere altro. Ma non possiamo non riflettere sulle parole: *le tenebre coprivano gli abissi*. Quali abissi? Se gli abissi fossero molti, non avremmo più mondi? Ma se i mondi fossero molti, con i molti non si inabisserebbe anche l'unico modello del mondo? Stando così le cose, è vero dire, che le tenebre coprivano il volto dell'abisso. O di quella dimensione della terra, avversa alla luce di Dio. E ci troviamo inaspettatamente davanti il verso:

*e u un vento impetuoso soffiava
su tutte le acque.*

Il testo greco usa il termine επεφερετο. □ Che anche un bimbo capisce che si tratta di un saettare. Ovvero di un'azione intermittente – come il battito del cuore -, e non impetuosa come quella di un fiume in piena. E' evidente che si confondono due azioni: quella dello Spirito di Dio e quella dello Spirito Santo. Che non sono lo stesso spirito. Se lo fosse, avremmo che lo Spirito santo avrebbe lo scopo di distruggere con la sua azione irruente la vita che sotto l'azione dello spirito creatore sta venendo alla luce. O Spirito creatore e Spirito Santo sono la stessa persona? Su questo punto, prima di proseguire, è necessaria una chiarificazione.

3. □□□ Quando Mosé scrisse il libro della Genesi, e cominciò dicendo: *In principio Dio creò il cielo e la terra* ecc. cosa stava cominciando: un libro di scienza o un libro di fantascienza? Un libro di scienza non poteva essere, perché la scienza presuppone la realtà. Ma in principio non c'è la realtà. Non poteva esserci, se Dio era sul punto di crearla. Allora, non poteva pensare a un'opera di scienza se neppure nella mente di Dio c'era la realtà che Dio stava creando. Allora siamo in presenza di un'opera di fantascienza? Per un'opera di fantascienza non si può prescindere da un

modello. Dove poteva trovarlo? Nessuna delle cosmogonie – vecchie e nuove – presenta un modello di creazione definito. Ma tutte fanno riferimento a un caos primordiale che si sarebbe modellato in seguito. Allora, neppure si tratta di un'opera di fantasia. Ma che tipo di opera è? Non abbiamo difficoltà a rispondere che si tratta di un'opera dello spirito. Per usare un altro termine: un'opera di sapienza. E' un caso che Mosé sia stato accostato a tutti i sapienti? Non è un caso. Ed è diffusa la sensazione che la sapienza di cui Mosé era in possesso, non è dissimile dalla sapienza nascosta dei pitagorici. E siamo arrivati al cuore del problema. Perché quella sapienza parla per la bocca dei bimbi e dei lattanti. E Mosé è appunto un bimbo. Preservato per parlare delle cose nascoste. O di quelle prime cose attinenti la creazione del mondo. Servendosi di Mosé, Dio rivela al mondo il principio in cui creò il cielo e la terra. E perché non dire, quella sapienza che fu compagna a Dio nell'opera della creazione? Ecco: principio e sapienza sono la stessa cosa. Potremmo anche dire: lo stesso spirito in Mosè diventa parola che spiega mentre in Dio è principio creatore: soffio vitale. Stiamo dicendo cose che non sono in cielo e in terra? Possibile. Ma allora si dovrebbe spiegare il motivo per il quale nella *Lettera ai Romani*, San Paolo si scaglia contro quei sapienti che pur avendo conosciuto la potenza di Dio, non hanno adorato Dio, ma hanno adorato al suo posto le cose create. La differenza di Mosè rispetto agli altri sapienti è propria questa: Egli rimase fedele alle parole che lo spirito di Dio formava in lui.

Domanda: c'entra qualcosa lo Spirito Santo con lo Spirito di Dio che in Mosé formava le parole dette da Dio in principio? Non c'entra niente. Se avesse avuto un ruolo ora: in principio, il mondo avrebbe avuto bisogno di un'opera di santificazione nel momento stesso della sua germinazione. Se così fosse, avremmo avuto il germe della dissoluzione nell'opera stessa di Dio. Ma lo Spirito santo farà la sua comparsa non subito in principio. Farà la sua comparsa quando il Padre soddisferà la volontà del Figlio che in cambio della sua sottomissione, otterrà lo Spirito santo per la nuova creazione. Ora, se in principio vengono narrate le cose secondo l'ordine della creazione, porre in principio lo Spirito Santo per quanto lo Spirito santo sia uno Spirito che procede dal Padre e dal Figlio, equivale introdurre al posto dell'ordine la confusione. La confusione che fa rientrare la creazione nelle favole del mondo o nella costruzione scientifica del mondo.

5. Chiarito quello che era necessario chiarire, e cioè che la sapienza è stata ridotta a scienza e a favola del mondo, possiamo procedere all'analisi del racconto. In base – si capisce – alla traduzione della commissione interconfessionale. Proseguono:

Dio disse:

“ vi sia la luce!”

E apparve la luce! “

Dio vide che la luce era bella

e separò la luce dalle tenebre.

Dio chiamò la luce Giorno

e le tenebre Notte.

Venne la sera, poi venne il mattino:

primo giorno.

Verrebbe – prima ancora di fare l'analisi del passo tradotto con il testo greco, mostrare le contraddizioni interne al testo stesso della nuova traduzione. Ma non vogliamo al momento venir meno al nostro metodo.

E dunque riportiamo il testo greco:

και ειπεν ο θεος γενηθητω φως και εγενετο φως⁴ και ειδεν ο θεος το φως οτι καλον και διεχωρισεν ο θεος ανα μεσον του φωτος και ανα μεσον του σκοτους⁵ και εκαλεσεν ο θεος το φως ημεραν και το σκοτος εκαλεσεν νυκτα και εγενετο εσπερα και εγενετο πρωι ημερα μια'

Come si può notare Dio non disse – come gli fanno dire: “ vi sia la luce “, ma disse : sia fatta -

□ γενηθητω □ □ sia fatta la luce. Vale a dire : nasca la luce. Sorga la luce. Non dice: *venga qui la luce*. Se avesse detto : *venga qui la luce* – la luce si sarebbe già formata altrove. Dove? Ma dove i sapienti greci avevano stabilito che si formasse: all'interno di se stessa, visto che per loro il moto della luce è circolare. Invece la luce – come insegna il testo greco della Genesi -, nasce e si espande come tutte le cose create. E, una volta creata, fu. Cioè entrò tra le cose esistenti. E se esiste, non può apparire. Come i fuochi fatui che non hanno radici. E aggiungono: *Dio vide che la luce era bella e separò la luce dalle tenebre*. Ma il testo greco ci pone davanti agli occhi un'altra realtà perché dice:

και ειδεν ο θεος το φως οτι καλον και διεχωρισεν ο θεος ανα μεσον του φωτος και ανα μεσον του σκοτους⁵. E il significato è il seguente: *E Dio vide*

la luce per la sua bellezza – οτι καλον □ □ □ - cioè che portava bellezza – e pose □ una separazione tra la luce e le tenebre. Insomma, se Dio non avesse visto che la luce dava bellezza perché □ avrebbe dovuto porre una separazione tra la luce e le tenebre? Ma se invece avesse visto che la luce era bella in sé, che cioè splendeva nonostante le tenebre, la separazione sarebbe stata assurda. Perché, una volta separata dalle

tenebre, finiva per perdere il suo splendore. Non si può ora non notare che i nostri traduttori chiamano la luce *Giorno* (con la lettera iniziale maiuscola) e le tenebre *Notte* (con la lettera iniziale maiuscola). Alla maniera dei pagani. Sono, dunque, anche per loro due divinità? Le prime divinità alla quali sono soggette tutte le altre. Perfino quella il cui nome Zeus si confonde con quello di Gesù. Fortuna che nella Sacra Scrittura le due divinità sono ridotte a giorno e notte, a quel primo giorno in cui Dio creò il cielo e la terra. E se furono creati il cielo e la terra, anche il primo giorno fu creato.

6. Vediamo adesso cosa ci raccontano per il secondo giorno. Essi dicono:

Dio disse:

“ Vi sia una grande volta! “

Divida la massa delle acque”.

E così avvenne.

Dio fece una grande volta

e separò le acque di sotto

dalle acque di sopra.

Dio chiamò la grande volta Cielo.

Venne la sera, poi venne il mattino: secondo giorno.

Il testo greco ci dice:

και ειπεν ο θεος γενηθητω στερεωμα εν μεσω του υδατος και εστω διαχωριζον ανα μεσον υδατος και υδατος και εγενετο ουτως⁷ και εποιησεν ο θεος το στερεωμα και διεχωρισεν ο θεος ανα μεσον του υδατος ο ην υποκατω του στερεωματος και ανα μεσον του υδατος του επανω του στερεωματος⁸ και εκαλεσεν ο θεος το στερεωμα ουρανον και ειδεν ο θεος οτι καλον και εγενετο εσπερα και εγενετο πρωι ημερα δευτερα⁹

Come si vede le due versioni non combaciano. Perché Dio non disse : vi sia una grande volta ecc. ma disse: si formi il firmamento ecc. La differenza? Nella prima versione si dà ad intendere che Dio abbia creato dal nulla il firmamento; mentre nel testo greco il firmamento si deve formare dalla separazione stessa delle acque. E il firmamento così formato non potrà mai somigliare alla grande volta. Dal momento che si tratta di un firmamento che non si potrà cristallizzare in quelle che gli astronomi chiamano le stelle fisse. Ma tutto il firmamento, dato l'elemento di conformazione della sua materia non potrà non essere continuamente in movimento. La volta, se possiamo dirlo, somiglia alla sfera di cristallo per mezzo della quale gli astrologi di un tempo – e, del nostro tempo - vedevano il firmamento con il suo agglomerato di stelle. Ma al di là della polemica, mi chiedo se è lecito pensare che Dio abbia potuto chiamare il cielo o il firmamento con la parola volta. Se una cosa così assurda non poteva venire in mente a nessun uomo di “buon senso” , neppure poteva venire a Dio da cui è uscita la sapienza. Il motivo? La volta è come l'involucro che riveste un contenuto. Ma se Dio manifesta tutta la sua potenza nella creazione, allora non

poteva tenere nascosto sotto il velo di una volta o di una cupola il firmamento che con la sua luce gli rendeva gloria. Stando così le cose, è da insensati credere che Dio abbia potuto chiamare il cielo stellato con il termine una volta. Ma il nome? Il termine □”στερεωμα”□ può far pensare alla volta. Ma è raro che lo stesso termine in greco assume significati opposti? Non è raro. E questo è il motivo perché un testo va compreso nella sua unità di senso.

Potremmo passare al terzo giorno. Però non possiamo non evidenziare l'ultimo verso: *Venne la sera, poi venne il mattino: secondo giorno.* Domanda: se venne la sera e poi venne il giorno, non scompare il prima e il dopo? E se scompare il prima e il dopo, non scompare anche il numero che segna la differenza tra il prima e il dopo? Ma in greco leggiamo: □ και εγενετο εσπερα και εγενετο πρωι ημερα δευτερα. Che vuol dire che il secondo giorno si compì della sera e del mattino. Il numero che fa da segno tra il prima e il dopo, prende dal primo e cede a quello che viene dopo. Secondo il detto che il presente è carico del passato e gravido del futuro. Così: il secondo giorno ha preso tutto del primo, ma cede al terzo anche quello che ha preso dal primo.

7. Vediamo ora la terza fatica del Signore secondo il racconto dei nostri traduttori:

Dio disse:

*“ Siano raccolte in un sol luogo
le acque che sono sotto il cielo
e appaia l'asciutto “.*

E così avvenne.

*Dio chiamò l'asciutto Terra
e chiamò le acque mare.*

E Dio disse:

*“ La terra si copra di verde,
produca piante con il proprio seme
e ogni specie di alberi da frutta
con il proprio seme.*

E Dio vide che era bello.

*Venne la sera, poi venne il mattino:
terzo giorno.*

L'assurdo è dietro l'angolo, anzi appare subito. Perché non si vede come le acque possono raccogliersi in un solo luogo, se in precedenza è stato detto che la terra era arida e deserta. Intanto infatti si possono

raccogliere in un solo luogo, se la terra era già un luogo ricco di acque e popolato da piante. Ma le cose non stanno in questi termini se è scritto:

και ειπεν ο θεος συναχθητω το υδωρ το υποκατω του ουρανου εισ συναγωγην μιαν και οφθητω η ξηρα και εγενετο ουτως και συνηχθη το υδωρ το υποκατω του ουρανου εισ τας συναγωγας αυτων και ωφθη η ξηρα¹⁰ και εκαλεσεν ο θεος την ξηραν γην και τα συστηματα των υδατων εκαλεσεν θαλασσας και ειδεν ο θεος οτι καλον¹¹ και ειπεν ο θεος βλαστησατω η γη βοτανην χορτου σπειρον σπερμα κατα γενοσ και καθ' ομοιοτητα και ξυλον καρπιμον ποιουν καρπον ου το σπερμα αυτου εν αυτω κατα γενοσ επι της γης και εγενετο ουτως¹² και εξηνεγκεν η γη βοτανην χορτου σπειρον σπερμα κατα γενοσ και καθ' ομοιοτητα και ξυλον καρπιμον ποιουν καρπον ου το σπερμα αυτου εν αυτω κατα γενοσ επι της γης και ειδεν ο θεος οτι καλον¹³ και εγενετο εσπερα και εγενετο πρωι ημερα τριτη¹

Ora, una cosa è dire siano raccolte, altra cosa si raccolgano: συναχθητω. □ Il che significa che l'asciutto è determinato dal radunarsi delle acque. Secondo un processo di trasformazione non ignoto alla sapienza greca. L'acqua – secondo questa sapienza – poteva assumere – se si fosse radunata in un solo luogo, la forma solida, dando luogo all'asciutto. Ma l'asciutto non è un luogo predeterminato. Tanto vero che quella parte di acque che rimase nella forma dell'aggregazione, Dio chiamò mari. Ma i nostri traduttori pur avendo ereditato dai loro padri la sapienza greca, la ignorano quando fa al caso loro. Quando cioè devono scaricare su Dio la loro insipienza. Potrebbe bastare. Ma il meglio viene adesso. Perché A Dio sono messe sulla bocca le parole:

*La terra si copra di verde,
produca piante con il proprio seme
e ogni specie di alberi da frutta
con il proprio seme.*

Se così fosse, avremmo che il verde è una tonalità o un colore che si imprime a qualcosa di informe. Come Aristotele pensava che fosse il συνολον □ □ Mentre nella traduzione dei settanta è detto:

και εξηνεγκεν η γη βοτανην χορτου σπειρον σπερμα κατα γενοσ και καθ' ομοιοτητα ecc. Vale a dire: Dio disse : *la terra germogli erba verdeggiante e che faccia il seme ecc.* ecc. Non c'è differenza? C'è la stessa differenza tra la vita e la sua rappresentazione. La rappresentazione

che produce nature morte o alberi senza vita interiore e la terra che produce vita prima in sé e poi fuori di sé. Il processo di nascita e di crescita che ci mostra la sapienza greca è infatti senza vita, se appunto il divenire o la nascita di una nuova vita è descritta secondo un movimento rettilineo che va dal seme all'albero, senza che l'albero sviluppi prima in sé il seme, e il seme formi prima in sé il germe della vita. Il processo di duplicazione della vita non è contemplato dalla sapienza greca. Tutto si risolve a simbolo. A una realtà cioè senza vita. Ma nel libro della Genesi il racconto non si distingue dalla nascita stessa della vita. O, se si preferisce, le parole sono all'interno della stessa formazione della vita. Questo miracolo della nascita che suscita in Dio stesso la meraviglia, non viene colto dai nostri traduttori nella sua inusitata bellezza. E si direbbe che è passato un altro giorno nell'indifferenza e nella noia più totale.

8. Ma vediamo se c'è qualcosa di nuovo sotto il sole. Il quarto giorno è così descritto:

Dio disse:

*“ vi siano luci nella volta del cielo
per distinguere il giorno dalla notte:
saranno segni per le feste, i giorni e gli anni.*

*Rispendano nel cielo
Per far luce sulla terra”.*

E così avvenne.

*Dio fece due grosse luci:
la più grande per il giorno,
la più piccola per la notte.*

E poi le stelle.

Dalla volta del cielo esse rischiarano

La terra.

Dio le mise lassù

*Per regolare il giorno e la notte
E separare la luce dalle tenebre.*

E Dio vide che era bello.

Venne la sera, poi venne il mattino: quarto giorno.

Mettiamo in evidenza le prime cose che fanno dire a Dio: “ Vi siano luci nella volta del cielo per distinguere il giorno dalla notte: saranno segni per le feste, i giorni e gli anni. “ Il testo greco viceversa ci dice:

⁴ και ειπεν ο θεος γενηθητωσαν φωστηρες εν τω στερεωματι του ουρανου εις φανειν της γης του διαχωριζειν ανα μεσον της ημερας και ανα μεσον της νυκτος και εστωσαν εις σημεια και εις καιρους και εις ημερας και εις ενιαυτους¹⁵

Ora, una cosa è dire vi siano luci nella volta celeste, altra cosa è dire – come si dice in greco - siano fatti i luminari nel firmamento ecc. Nel primo caso significa che la volta è oscura e Dio provvede a illuminarla. Nel secondo che Dio provvede a stabilire tra le luci del firmamento due, come dire, luci che facessero da guida, che aiutassero a distinguere il giorno dalla notte. I due “luminari” non sono luci aggiunte, ma sono luci che devono presiedere alle stagioni, ai giorni e agli anni. I due luminari sono il sole e la luna? E’ possibile. Ma hanno anche un valore di segni. Tanto vero che Bonifacio VIII vi vide in figure il potere spirituale e quello temporale. Il luminare grande per quello spirituale; il luminare più piccolo per quello temporale. Ma questo è già un altro discorso. Non mette conto aggiungere altro. Perché è chiaro che la nuova traduzione mette in mostra la concezione di un mondo artificioso e capriccioso.

9. E vediamo anche la fatica di Dio nel quinto giorno della creazione. Traducono:

Dio disse:

“ Le acque producano animali

che guizzano,

e sulla terra e nel cielo volino gli uccelli”.

Mi fermerei per riflettere. Perché mi pare assurdo che le acque possono produrre animali che guizzano. Perché gli animali che guizzano sono quelli che saltano. Quelli che cioè che si adattano all’ambiente in cui vivono ma che non fanno parte dell’ambiente in cui vivono. Per fare un esempio: le rane e la galline. le rane vivono in acqua pur essendo animali terrestri e le galline saltellano sulla terra pur essendo creature dell’aria. Se si tratta di animali di questa natura, anzi di doppia natura, e difficile rendersi conto del significato del termine “ producano “ (εξαγαγετω) □ Perché avremmo un □ prodotto non corrispondente al luogo di produzione. □

E proseguono:

Dio creò i grandi mostri del mare e

tutto quel che vive e guizza nelle acque.

Mi fermerei di nuovo per riflettere perché mi sembra impossibile che Dio abbia potuto creare i grandi mostri del mare, se Dio si serve delle acque. Non sono i mostri esseri di natura doppia? Per fare un esempio tratto dalla mitologia, ci troviamo di fronte alle sirene: pesci da una parte e fanciulle dall’altra. Una meraviglia! ma di cosa: della natura o dell’immaginazione? Ecco i grandi pesci -

□τα κητητα μεγαλα □ sono diventati i grandi mostri del mare. Ma questi mostri del mare non finiscono per somigliare ai demoni che secondo Talete abitavano i mari? Se sono di quella pasta, allora è difficile pensare che Dio abbia potuto benedirli affinché si moltiplicassero e popolassero i mari. Avremmo finito. Ma c'è un codicillo rappresentato dall'espressione:

E anche gli uccelli si riproducano sulla terra”.

Domanda: si devono gli uccelli riprodurre come si dovevano riprodurre i mostri del mare? Allora ci troveremmo davanti non solo ai demoni dei mari ma anche a quelli dell'aria. Secondo una nota distinzione di essi che risale ai primi poeti greci. Per i quali i demoni dei mari sono inferiori per nascita a quelli dell'aria. E a ragione. Visto che i mari si sono prodotti nel quarto e non nel primo giorno della creazione.

10. E □ siamo giunti all'ultima fatica. La più lunga perché è quella di fine settimana. Comincia così nella versione interconfessionale:

*Dio disse:
“ Produca la terra varie specie di animali:
domestici, selvatici
e quelli che strisciano “.
E Così avvenne.*

Mi fermo per riflettere. Dunque, le varie specie di animali sarebbero tre etichettabili con i nomi di *domestici, selvatici e quelli che strisciano*. Possibile! Le specie non si distinguono in base al modo di accoppiarsi per moltiplicarsi? Se si distinguono in base al modo di accoppiarsi, allora le tre specie finiscono per ridursi a una sola. Perché sia gli animali domestici che quelli selvatici che quelli che strisciano sono maschi e femmine e dunque si moltiplicano quando i maschi si accoppiano con le femmine. Possibile che anche il testo greco presenti una tale assurdità? Se fosse, Dio avrebbe dato alla terra un ordine assurdo. Ma il testo greco dice cose che non si possono minimamente conciliare con quella della versione interconfessionale. Esso ci dice:

⁴ και ειπεν ο θεος εξαγαγετω η γη ψυχην ζωσαν κατα γενοσ τετραποδα και ερπετα και θηρια της γης κατα γενοσ και εγενετο ουτως²⁵ □

La traduzione ci dà questo significato: *E Dio disse: produca la terra animali viventi secondo la loro specie, animali domestici, e rettili, e bestie selvatiche della terra secondo la loro specie. E così fu fatto. Ora, se si traduce come traducono i nuovi scribi : Produca la terra varie specie di animali : domestici, selvatici e quelli che strisciano, vuol dire che la terra non deve produrre per la moltiplicazione delle specie, ma deve*

produrre solo per queste specie. Come se in natura dovesse vigere la selezione naturale. Che non può non portare alla distruzione di ogni essere animato.

Aggiungono :

*Dio fece questi animali
Secondo la loro specie:
quelli selvatici, quelli domestici
e quelli che strisciano al suolo.
E dio vide che era bello.*

Ci fermiamo di nuovo per riflettere. E non possiamo non pensare che se Dio avesse fatto questi animali secondo la loro specie, Dio avrebbe fatto prima gli animali e poi le specie. E siamo di nuovo all'assurdo. Ma il testo greco ci apre gli occhi perché dice:

⁵καὶ ἐποίησεν ὁ θεὸς τὰ θηρία τῆς γῆς κατὰ γένος καὶ τὰ κτήνη κατὰ γένος καὶ πάντα τὰ ἑρπετά τῆς γῆς κατὰ γένος αὐτῶν καὶ εἶδεν ὁ θεὸς ὅτι καλὰ²

La traduzione è questa: *E Dio fece le bestie selvatiche della terra secondo le loro specie, e gli animali domestici, e tutti i rettili della terra secondo le loro specie.* Il che significa che le bestie e gli animali domestici ecc. sono fatti in base alle loro stesse specie. Le specie in funzione del genere, e il genere in funzione delle specie. In quel disegno unico per cui la terra diventa produttrice di ogni specie di animali e via dicendo. Ma, questo disegno – come si è visto – è stato violato.

11. Il meglio dei nostri traduttori viene ora. Ora, che la terra – si fa per dire - ha provveduto alla moltiplicazione delle specie.

*Dio disse:
“ Facciamo l'uomo:
sia simile a noi, sia la nostra immagine.
Dominatorà sui pesci del mare,
sugli uccelli del cielo,
sul bestiame,
agli animali selvatici
e su quelli che strisciano al suolo”.*
*Dio creò l'uomo simile a sé,
lo creò a immagine di Dio,
maschio e femmina li creò.*

Evidenziamo l'espressione: *Facciamo l'uomo: sia simile a noi, sia la nostra immagine*. Domanda: se l'uomo è fatto da Dio per essere simile a Lui, ha più senso la parola di Dio: *sia la nostra immagine*? Non ha più senso. Dal momento che Dio per poter fare l'uomo simile a sé ha dovuto moltiplicare se stesso. E da Dio divenire una moltitudine di dei. Assurdo? Assurdo sì. Perché la moltiplicazione non può non avvenire che secondo specie o all'interno della differenza maschio e femmina. Stando così le cose, Dio parteciperebbe della vita animale, Lui che ha voluto che la terra e il cielo si popolassero di animali di ogni specie e non di dei. Ma il testo greco punto obbligato di riferimento li sbugiarda. Perché ci dice: *καὶ εἶπεν ὁ θεὸς ποιήσωμεν ἄνθρωπον κατ' εἰκόνα ἡμετέραν καὶ καθ' ὁμοίωσιν*. Che significa: *Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*. Per capire la differenza non possiamo non partire dalla domanda: Qual è l'immagine di Dio? Non siamo ancora al punto dell'Incarnazione del Verbo e dunque non può esistere di Dio nessuna immagine visibile. Il che significa che l'immagine di Dio è cosa che andava fatta. Nella stessa misura in cui Dio faceva l'uomo. Da qui le parole di Dio: *facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza*. Una doppia immagine: spirituale e carnale. Spirituale perché Dio è spirito e carnale perché l'uomo dovrà prendere dalla terra il sostentamento per la sua moltiplicazione secondo specie. L'idea della similitudine con Dio supposta alla moltiplicazione della specie è beffarda. Perché fa dell'uomo un *dimiatu vir* un essere senza progenitori, senza patria, senza famiglia, senza società: un dio – per usare l'espressione omerica – degno di abitare solo in mezzo alle selve e non in mezzo ai suoi simili. Un essere così ridotto potrà mai dominare su tutti gli altri animali? Non potrà. Perché il dominio suppone la forza che solo la specie cui si appartiene può garantire. Avremmo finito. Ma resta da commentare il verso:

*Dio creò l'uomo simile a sé,
lo creò a immagine di Dio,
maschio e femmina li creò.*

Fa senso. Perché si finisce per confondere l'uomo con Dio e Dio con l'uomo. Quella confusione contro la quale si sono mossi i Padri della Chiesa che in Gesù Cristo avevano visto le due nature – l'umana e la divina – distinte tra di loro perché inconciliabili. Possiamo condividere adesso la loro dottrina. Che scaturiva da una fede viva nella Parola di Dio. Dio – secondo la dottrina dei Padri – non poteva in principio fare simile a sé l'uomo, perché in principio non esiste un'immagine di Dio. Nessuno –

avrebbero aggiunto - ha mai visto Dio se non il Figlio che è uscito da Dio. Pertanto è solo nel Figlio di Dio che si potrà vedere l'immagine di Dio. Ma il giorno della generazione del Figlio non era ancora arrivato. Ma ecco il colpo da teatro: *lo creò a immagine di Dio, maschio e femmina li creò*. Domanda: dove c'è scritto che Dio ha creato l'uomo a sua immagine? E' vero: il termine *poiéin* significa creare. Ma questo significato è stato adoperato in principio per indicare la creazione dal nulla del cielo e della terra. Ora, il significato possibile resta *fare*, nel senso di plasmare con le mani ecc. E l'uomo fu fatto o plasmato da Dio traendolo Dio dalla polvere della terra. Solo gli idolatri possono identificare la statua con la persona. Ma l'idolatria è invisa a Israele. E c'è di più. Perché ammesso che l'uomo sia stato creato da Dio e fatto simile a Lui, ed essendo l'uomo maschio e femmina – avremmo un Dio che è simile all'uomo maschio e femmina. E siamo di nuovo ricaduti nella confusione delle nature. Della natura umana con quella divina. Con quella umana che finisce per prevalere su quella divina. Una cosa che fa rivoltare nella tomba i Padri della Chiesa.

Marcello Caleo (marcellocaleo@alice.it)